



Silvia Calamai

Livorno, vocali, *clear speech*: piste fonetiche e suggestioni storiche*

(in corso di stampa in Emanuele Banfi, Gabriele Iannàccaro (a cura di), Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana "Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche'. Rapporti e reciproci influssi", Milano 22-24.IX.2005)

"Città di mare. Più esposte d'altri luoghi a un futuro, probabile contagio. Aperte, untuose, viscide, sporche. [...] Dentro di loro, spifferi, o fori, innumerevoli, imprevisi, sconosciuti, anche a chi ritiene di sapere a menadito il territorio. [...]
Cagliari, Marsiglia, Genova – a gruppi di tre, segnate, nominate – Bordeaux, Nizza, Livorno – a gruppi di tre, come triadi esplosive contemplate –
Barcellona, Tangeri, Palermo,
Il Cairo, Orano, Tripoli,
Napoli, Venezia, Brindisi – secondo una scansione ternaria, nominate; per un cubico scandire di massacro e morte, segnalate e visitate, dalla Storia, dalla Cronaca, dalle Chiose insondabili del Morbo"
(Enzo Moscato, *Lingua, Carne, Soffio* – frammenti X20Cp, X21Cp)

1. "Livorno non è prodotto di circostanze spontanee"

Sia la peculiarità della nascita di Livorno – avvenuta dall'alto, per decreto – sia il carattere composito che contraddistingue il tessuto sociale della città sono aspetti alla base dell'osservazione compiuta dal milanese Giuseppe Gorani alla fine del XVIII secolo. Una lettura non cursoria delle vicende storiche e delle vicende demografiche e sociali che hanno definito il 'colore' della città può a nostro avviso fornire utile materiale per meglio comprendere anche certi fenomeni linguistici.

* Desidero ringraziare il Direttore della Fondazione Giorgio Cini, Prof. Francesco Zambon, e il Bibliotecario dell'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma, dott. Franco Casini, che mi hanno permesso di consultare le carte originali delle inchieste dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. Ringrazio Gaetano Berruto, Manlio Cortelazzo, Lorenzo Tomasin per avermi fornito utili informazioni relative all'ALM. Ringrazio infine Rosanna Sornicola, con la quale ho potuto a lungo parlare di fonetica livornese e di fonetica campana.

Il contributo ripercorre in primo luogo alcuni aspetti della storia livornese che possano rivestire un qualche interesse per il linguista (§ 2); osserva lo spazio che viene riservato alla città di Livorno negli atlanti linguistici (§ 3); dedica una attenzione particolare a quanto emerge dallo spoglio di alcuni settori del questionario dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (ALM), in relazione alle strategie che possono aver luogo nelle città costiere, nella comunicazione tra pescatori e tra marinai, nei porti e soprattutto in mare (§ 4): l'interesse verso l'ALM è motivato dal fatto che molte indagini dialettologiche – descritte più avanti – presentano i quartieri abitati da pescatori e da marinai come aree 'innovative', o in ogni caso differentemente connotate rispetto ad altre parti della città o del paese in questione. L'ultima sezione del lavoro intende infine istituire un parallelismo tra alcuni tratti fonetici reperiti a Livorno e certe modalità di eloquio che nelle scienze fonetiche vanno sotto l'etichetta di *clear speech* (§ 5): in altre parole, si vorrebbe richiamare l'attenzione su fenomeni segmentali e prosodici presenti in alcune località di mare, fenomeni poco indagati in ambito fonetico – dove sono agli albori ricerche che comincino a tener conto dell'elemento diatopico, diastratico e diafasico – e poco indagati anche in chiave sociolinguistica. Le città costiere rappresenterebbero a nostro avviso un ottimo punto da cui partire per dare avvio a una sociofonetica di tipo sperimentale (Thomas, 2002: 189-190).

2. Sulla storia e sul dialetto di Livorno

Non viene ripercorsa qui la letteratura di viaggio consultata in questi anni sulla città di Livorno e sull'area occidentale toscana (per questi aspetti rinviamo a Calamai 2004): ci limitiamo a segnalare osservazioni non presenti nella monografia, ovvero osservazioni che giudichiamo in qualche modo rilevanti ai fini del percorso delineato in questa sede. Ci preme in ogni caso ricordare come Livorno sia in qualche modo una città artificiale, nata per una precisa volontà politica: è stato creato un contenitore, e a questa creazione è seguita, per così dire, una immissione di materiale umano. I movimenti demografici verso la città sono avvenuti in maniera consistente a partire dalla promulgazione delle celebri Costituzioni Livornine¹.

¹ Ci riferiamo in particolare agli editti del 30 luglio 1591 e del 10 giugno 1593: il primo si rivolge a “mercanti di qualsivoglia natione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portughesi, Greci, Todeschi et Italiani, Hebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani et altri”, il secondo a “Levantini Ponentini, Spagnuoli,

A Livorno nessuno va per turismo (i viaggiatori si dirigono a Pisa), non ci sono monumenti o architetture che possano interessare lo straniero: si tratta per i più di una città di passaggio, dalla quale muoversi per raggiungere altre mete. Nel XVIII e nel XIX secolo, alcuni viaggiatori americani non scendono nemmeno dalla nave ancorata nel porto perché giudicano una inutile perdita di tempo la visita di una città in cui non c'è niente da vedere². Chi arriva in città viene colpito piuttosto dal variopinto tessuto sociale, dalle molte lingue udite per le strade (Livorno come la Torre di Babele), come annota, tra gli altri, Charles De Brosses, nelle *Lettres Familières* scritte dall'Italia negli anni 1739-40:

De dire par quelle nation cette ville est habitée, ce ne seroit pas chose aisée à démêler; il est plus court de dire qu'elle l'est par toutes sortes de nations d'Europe et d'Asie; aussi les rues semblent-elles une vraie foire de masques, et le langage celui de la tour de Babel.

I pochi viaggiatori americani che si prendono la briga di scendere dalla nave e di guardarsi intorno trovano comunque qualche sorpresa: il pittore Raphael Peale, ad esempio, così descrive la città:

Cristiani, Turchi, Ebrei, persone di ogni ceto e nazionalità passeggiano avanti e indietro. Il loro andirivieni insieme alle grida dei popolani che invitano a comprare fa sì che Livorno venga definita una città viva e rumorosa. [...] Anche le campane [della Cattedrale] suonano così rumorosamente che qualsiasi americano appena arrivato a Livorno supporrebbe che la città avesse preso fuoco³.

Portughesi, Greci, Todeschi et Italiani, Turchi Mori Armeni Persiani et altri Stati". Con altre e più scherzose parole potremmo sostenere che "l'origine di Livorno somiglia suppergiù a quella di Roma, meno certi insignificanti accessori, come l'imprudenza di Rea, il baliatico della Lupa, l'aquila di Romolo, ed altre simili storielle inventate dagli storici antichi per uso dell'orgoglio romano [...]. Livorno, nel suo primo nascere, non fu altra cosa che un comunello di baracche peschereccie [sic], piantate sul lido del mare e facenti funzione di domicilio provvisorio ad una colonia d'uomini d'ogni risma e d'ogni colore, scevri da qualunque giudizio sulla Proprietà, con nozioni non troppo esatte sulla forza dei pronomi mio e tuo, e caldissimi fautori del socialismo, applicato nel significato meno sociale della parola!" (Collodi 1856).

² Nel XVIII e nel XIX secolo il porto è molto frequentato dagli americani ma "pochi sono [...] i viaggiatori che arrivano a Livorno per visitar[e] la città], molti sono invece quelli per cui Livorno è il primo porto europeo in cui sbarcano giungendo dall'America. [...] Livorno quindi è per il viaggiatore una città di passaggio. [...] Alcuni viaggiatori hanno fatto come Nathaniel Parker Willis il quale, arrivato da Firenze il 30 maggio 1833 per imbarcarsi sulla *United States*, non scende a terra ritenendo che Livorno non abbia niente da offrire" (Neri 1979: 6).

A partire dal XVII secolo, due valutazioni emergono nei giudizi di chi osserva e descrive la città: Livorno come capolavoro dei Medici e Livorno avamposto di mercanti stranieri (Frattarelli Fischer 1993: 59), ponte fra il Levante ottomano e le nazioni europee⁴. A metà del Seicento la città “manifesta sempre più quel suo carattere di corpo estraneo rispetto alla realtà politica ed economica della Toscana” (Ciano 1978: 151). “Livorno non è Toscana”, scrive appunto Gino Capponi. Ed effettivamente la storia di Livorno è stata per alcuni secoli eccentrica e atipica. Probabilmente le vicende storiche e sociali di tutte le città portuali sono vicende particolari (Nutti 1978: 326-327), poiché particolare è la condizione delle città orientate verso un duplice polo – il mare (il diverso, l’alterità) e l’interno (la terra); tuttavia la storia di Livorno presenta queste particolarità al quadrato, attirando la curiosità dello storico, *in primis*, ma anche del sociologo, del demografo, e non ultimo del linguista.

La città diventa dunque appetibile a gruppi di stranieri per attività economiche di vario tipo, soprattutto commerciali. Esistono a Livorno vere e proprie ‘nazioni’: la nazione ebraica, quella armena, quella olandese e alemanna, quella greca, quella francese, quella inglese, quella turca, quella siro-maronita⁵. Un percorso di ricerca parallelo e particolarmente affascinante spingerebbe a indagare le conseguenze anche linguistiche relative alla presenza sul territorio di queste comunità. Ad esempio, gli armeni – definiti “mercanti d’oriente che avvicinano il mondo mediterraneo a un oriente più lontano” (Frattarelli Fischer 1998: 25) – hanno permesso a Livorno uno scambio intenso e continuo con il Levante: grandi mediatori culturali, sono stati capaci di “tessere rapporti di reciprocità con i paesi ospitanti e di mantenere legami con la località di provenienza” (*ibid.*). In questo quadro, Livorno diventa un “nodo importante delle piazze d’Occidente, in connessione tramite la rete mercantile armena oltre che con le piazze degli imperi turco e persiano con quelle dell’Ungheria, di Cracovia, di Vienna, di

³ R. Peale, *Notes on Italy*, Philadelphia, 1831, citato in Neri (1979: 20). Sulla presenza degli americani in città si vedano i contributi raccolti in Castignoli / Donolo / Neri (2003).

⁴ Di un mondo levantino “traslocato” in Livorno scrive Scarlini (2005).

⁵ L’istituto delle *Nazioni* non era una realtà tipica solo di Livorno, ma un’eredità del Medioevo ampiamente diffusa nel mondo mediterraneo, in particolare nel Levante. Si tratta di associazioni di mercanti, legati dalla stessa origine geografica e da interessi comuni, all’interno delle quali anche la religione poteva rappresentare un potente fattore di aggregazione (si pensi alla Nazione ebraica, o alla Comunità greca scismatica, o alla Nazione inglese, nazione protestante per eccellenza).

Mosca, di Astrachan e fino alle piazze dell'India, di Ceylon, di Giava di Ambon nelle Molucche e dell'Africa, dall'Angola all'Egitto a Zanzibar" (*ibid.*). La nazione ebraica di Livorno è nel Settecento la comunità più numerosa d'Italia e una delle più grandi d'Europa⁶. Come rileva Filippini (1998: 173), la fortuna di Livorno non era limitata al solo orizzonte italiano: la città era diventata uno scalo utile per tutti i negozianti del mondo mediterraneo "che avevano bisogno dei servizi di una piazza finanziaria – la più meridionale delle piazze italiane – e di quelli di un grande porto". Per gli stranieri, Livorno costituiva un porto ideale grazie alle garanzie che offriva la 'Livornina': ebrei, armeni, greci e siriani cristiani trovarono a Livorno delle condizioni ideali per sviluppare i loro traffici commerciali nel corso del XVII secolo. Senza questi intraprendenti stranieri, il porto labronico non sarebbe mai stato in grado di svolgere il ruolo importante che ebbe nel commercio con il Levante e soprattutto con l'Africa del Nord (*ibid.*).

Molte di queste presenze straniere – soprattutto mercantili – risiedono nella Venezia Nuova, quartiere che può essere considerato esemplare dal punto di vista della composizione sociale della popolazione livornese, nella quale occupa un certo rilievo anche un 'basso popolo' molto variegato, richiamato in città dalle esenzioni e dai privilegi: Livorno è luogo di confluenza di disertori e ribelli, di figure di bassa estrazione professionale come artigiani, bottegai, albergatori, di gente di mare venuta dalla Provenza, dalla Linguadoca, e – con minore frequenza – dalla Francia del Nord e dell'Ovest (Filippini 1998: 381-399). Il tessuto sociale livornese appare dunque molto complesso (Luttazzi 2003) e il carattere estremamente eterogeneo della popolazione rende non peregrino il paragone con altre realtà portuali quali Marsiglia e Liverpool⁷.

Sono a questo proposito molto eloquenti le osservazioni di tipo per così dire 'sociologico' redatte dai governanti francesi su Livorno all'inizio del XIX secolo: "Il faut regarder cette Commune comme une espèce de colonie composée d'un ramassis de

I rinvii bibliografici per la storia relativa alle singole nazioni sono numerosi; in questa sede, ci limitiamo a segnalare Toaff (1990) per la nazione ebraica; Engels (1997) per la nazione olandese; Owl'owrlean ([1891] 1990), Frattarelli Fisher (1998), Ciorli (1998) per la nazione armena.

⁶ È recentemente uscita una monografia sul bagitto, la parlata – ormai estinta – degli ebrei livornesi (Fornaciari 2005).

⁷ Per Sinclair (1829: 294) la città è "is termed the Liverpool of Italy". Intorno al 1780, un osservatore definisce il porto – diventato quasi un "porto franco" grazie all'editto dello stallaggio del 1676 – "la Marsiglia dell'Italia" (Filippini 1998: 20).

toutes les nations plutôt que comme une ville proprement toscane. Par conséquent on ne peut pas espérer, ni rencontrer un esprit public national bien prononcé”⁸.

Non è questa la sede per compiere una rassegna sugli studi linguistici riferiti alla varietà livornese, studi che cominciano a essere numericamente consistenti solo in anni molto recenti. Dopo la preziosa monografia di Giannelli ([1976] 2000) in cui per la prima volta il pisano-livornese è definito nei suoi aspetti fonetici e fonologici, morfologici, sintattici e lessicali, sono seguiti studi sulla letteratura ‘in livornese’ (Agostiniani 1984; Fontanelli 1994) e soprattutto sulla fonetica del livornese, che tra i suoi caratteri distintivi annovera la presenza di consistenti abbassamenti vocalici, soprattutto per la medio-bassa anteriore; la velarizzazione di /a/ (Calamai 2004); la velarizzazione di /l/ in contesti di geminazione e, talvolta, di coda sillabica (Marotta / Nocchi 2001; Nocchi 2002, 2004); il passaggio a laterale alveolare lunga della laterale palatale; in passato, lo ‘scambio’ ancora non ben definito nei suoi aspetti fonetici e fonologici tra liquida e laterale, soprattutto in posizione preconsonantica; la perdita del tratto palatale nella laterale /l/; il passaggio del nesso labiovelare a fricativa (o approssimante) labiodentale (Nocchi 2003); la cosiddetta ‘lisca’, un vero e proprio blasone popolare di cui non restano tracce nella varietà attuale⁹. Come si evince da quanto accennato, le ricerche di fonetica, anche sperimentale, hanno ricevuto negli ultimi anni un notevole impulso e hanno permesso di indagare alcuni tra i fenomeni principali della varietà. Ci preme sottolineare che molti dei contributi citati hanno come oggetto d’analisi suoni prodotti in stili d’eloquio altamente controllati: per ciascuno dei fenomeni summenzionati dovranno essere compiute indagini in stili più liberi. Senza dubbio, dovranno essere approfonditi gli aspetti prosodici, che così chiaramente identificano i parlanti come livornesi: si tratta di andamenti della frequenza fondamentale molto modulati, che interagiscono in maniera complessa con fattori di timbro e di durata.

⁸ Si tratta di una copia della lettera del sindaco provvisorio di Livorno, datata il 6.XI.1812, e citata in Filippini (1998: 382). Una simile considerazione viene avanzata dal prefetto de Goyon che definisce la popolazione “à peu près cosmopolite et par conséquent sans caractère *indigène sans esprit national*” (*ibid.*).

3. Livorno e gli atlanti linguistici

Livorno non è un punto di rilevamento dell'Atlante Italo-Svizzero né della Carta dei Dialetti Italiani. L'Atlante Lessicale Toscano – che programmaticamente esclude i centri urbani dalle indagini – ha una inchiesta a Antignano, sobborgo di Livorno, inchiesta che tuttavia non reca traccia dei fenomeni fonetici indicati in § 2. Livorno è un punto dell'Atlante Linguistico Italiano (il n° 527): le inchieste sono state compiute da Ugo Pellis nel 1929 e nel 1939, l'informatore contattato è un commerciante di 50 anni che ha risposto a tutte le sezioni del questionario, ad esclusione della Parte Speciale Ic², per la quale è stato coinvolto un pescatore analfabeta di 61 anni. Nei verbali dell'inchiesta non si rileva alcun cenno a particolari fenomeni fonetici. L'Inchiesta Minima di Confronto (insieme alla Parte Speciale Ia, Ic¹) è stata svolta a Salviano, frazione agricola di Livorno, con un agricoltore di 47 anni. Nemmeno in questo caso si trovano accenni di carattere fonetico, a parte un rilievo di Pellis: “nella parlata della frazione di Salviano non ho trovato traccia della ‘lisca’” (ALI 1995: 417).

Livorno era stato inizialmente inserito tra i punti d'inchiesta dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, così come è indicato nel primo volume del *Bollettino* dell'ALM del 1959¹⁰; ma fu in seguito sostituito da Viareggio, giudicato “centro di più antica tradizione marinairesca” (Manlio Cortelazzo, c.p.)¹¹. Allo spoglio delle annate del *Bollettino* dell'ALM è in ogni caso seguito lo spoglio diretto delle inchieste inedite dell'Atlante, conservate presso la Fondazione Cini, alla ricerca di tracce – di possibili comunanze – di tipo fonetico lungo il Mediterraneo¹².

Alcune indagini dialettologiche hanno mostrato infatti che certi focolai di innovazione sono localizzati proprio nella parlata dei marinai e dei pescatori: Sornicola (2001, 2002, 2003, 2005, in stampa) ha mostrato che i pescatori dell'area flegrea

⁹ Nelle trascrizioni di testi in vernacolo il fenomeno veniva reso con il grafema *l* (*telta* ‘testa’, *lcala* ‘scala’, *molca* ‘mosca’). Sulla possibile natura fonetica del grafema *l* si vedano per ultimo le riflessioni di Marotta / Nocchi (2001: 308-310).

¹⁰ Il numero progressivo con cui la città viene indicata è 7-38.

¹¹ Marinaresca, non peschereccia. Le note nell'inchiesta dell'ALM compiuta a Viareggio proprio da Cortelazzo nel 1969 sono molto chiare in merito: “La pesca è totalmente nelle mani degli immigrati: quella a strascico dei sanbenedettesi, quella a lampara dei siciliani (pesca stagionale, fino a settembre) [...] i viareggini viaggiano, piuttosto, come marinai”.

¹² Negli stessi mesi, i materiali dell'Atlante sono stati ispezionati, in un'altra prospettiva, da Lorenzo Tomasin, a cui rinviamo per un inquadramento generale dell'impresa (Tomasin, in corso di stampa).

presentano forme di dittongazione di [e] e [o] molto avanzate¹³; D'Agostino (1992) ha provato come nel palermitano il dittongamento di E e O sia massimamente concentrato nei pescatori e nei marinai del quartiere della Kalsa¹⁴; Ruffino (1973) ha analizzato in dettaglio le differenze tra parlata agricola e parlata marinara a Terrasini (Palermo).

L'osservazione ravvicinata del materiale dell'ALM avrebbe comunque potuto offrire qualche dato o qualche indizio in più, anche per capire – da una prospettiva meno locale – cosa potesse essere accaduto a Livorno. Tra i fautori dell'Atlante, c'era all'inizio, in maniera quasi programmatica, un interesse linguistico di ampio raggio, non soltanto concentrato sul lessico, come si dichiara in Deanović / Folena (1959: 10):

per quanto il piano della indagine sia particolarmente rivolto al lessico, preziosi rilievi di carattere strutturale e storico si potranno compiere sia nel campo fonologico (processi di assimilazione strutturale) che morfologico [...] e sintattico. Un problema che non andrebbe trascurato è quello dell'accento musicale di frase e della diffusione dei tipi d'intonazione, anche se la rappresentazione di tali fenomeni potrà difficilmente trovare posto sulle carte di un Atlante: ci sono tra i porti del Mediterraneo oltre che isolessi e isomorfe anche 'isotone' caratteristiche (si pensi per esempio al tipo d'intonazione 'genovese' che ha così larga diffusione)¹⁵.

Ma nelle annate successive il *desideratum* necessariamente si ridimensiona e l'attenzione si concentra sempre di più sul lessico. Nel 1962, all'interno del *Notiziario* del *Bollettino* dell'ALM si scrive: “nella trascrizione fonetica sarà da tener sempre presente il carattere fondamentalmente 'lessicale' e non 'fonetico' dell'ALM” (p. 193).

¹³ Si veda ad esempio Sornicola (2003: 303 e 305): “A Pozzuoli e Forio i fenomeni in esame sono presenti in maniera macroscopica, specialmente tra parlanti che appartengono a reti sociali del mondo della pesca, mentre altrove compaiono in maniera 'latente' o endemica [...] Anche nel caso di /e/, Pozzuoli e Forio d'Ischia mostrano i fenomeni di alterazione più macroscopica rispetto al resto dell'area flegrea, e ancora una volta i parlanti maggiormente coinvolti appartengono a gruppi di pescatori. Inoltre, Forio d'Ischia con la zona limitrofa (il villaggio di Panza) e Pozzuoli mostrano uno stadio di processi di abbassamento e di centralizzazione di /e/ in cui predomina la variante [Λ], soprattutto (ma non esclusivamente) sotto condizioni prosodiche e sintattiche di focalizzazione”.

¹⁴ Dove compaiono peraltro altri fenomeni, alcuni dei quali presenti anche nel livornese: oltre ai dittonghi di E e O toniche, si segnala la palatalizzazione di /a/ e la velarizzazione di /l/. Proprio di “spiccata individualità linguistica” scrive D'Agostino (1992: 219) a proposito dei pescatori e dei marinai del quartiere.

¹⁵ Sulle possibili 'isotone' si veda ora l'impresa che va sotto il nome di *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman* (AMPER) avviata da Michel Contini (<http://www.u-grenoble3.fr/dialecto/AMPER.htm>). L'idea di creare un atlante “d'isolignes phonologiques du monde linguistique tout entier ou du moins de continents entiers” era già in Jakobson (1938): come ricorda anche Martinet (1959: 146), nel 1936 al Quarto Congresso dei Linguisti Jakobson esprimeva il desiderio di creare un atlante fonologico

Un decennio dopo Gaetano Berruto torna sugli aspetti fonetici dell'Atlante (Berruto 1971-1973: 517):

Diverso il caso, ad esempio, della [e] aperta, dove il proliferare di grafemi e segni diacritici è dovuto ad un'effettiva insufficienza del sistema ALM, che prevedeva l'indicazione del timbro solo per la tonica (è "[e] tonica aperta"); vi era stato ovviato in vari modi, e troviamo così: è tonica aperta, e atona aperta, è molto aperta, e atona molto aperta, e atona molto aperta¹⁶.

Eppure in alcune domande dedicate agli aspetti metalinguistici della parlata in uso tra pescatori e marinai sono rimaste sparute tracce di un certo interesse fonetico nell'ALM e anche di una attenzione embrionale verso la cosiddetta 'linguistica dei non linguisti'¹⁷. Nella sezione introduttiva, concernente le note relative alla trascrizione fonetica, compare una domanda sugli aspetti soprasegmentali ("Sono stati notati tipi particolari di intonazione?"); nell'Appendice tre domande riguardano il parlare tra pescatori e marinai di diversa nazionalità, domande che in parte si sovrappongono e che probabilmente sono tra i settori meno ricchi e produttivi del questionario, come ben dimostrano le poche risposte ottenute.

- d. 23 Come vi intendete con i marinai e i pescatori stranieri?
- d. 24 Usate una lingua franca (sabir)? Come la chiamate?
- d. 25 Avete un parlare segreto per non farvi intendere dagli estranei? Come si chiama?

È stato compiuto uno spoglio delle 164 inchieste depositate presso la Fondazione¹⁸: le tre domande non hanno risposta in 62 inchieste (il 38%), mentre almeno una risposta compare nelle restanti 102 inchieste¹⁹.

dell'Europa, poiché spesso molti fatti fonologici superano i limiti di un idioma e tendono a riunire più lingue contigue, indipendentemente dai loro rapporti genetici.

¹⁶ Ulteriori osservazioni sulle procedure di uniformazione del sistema di trascrizione fonetica sono reperibili all'indirizzo: <http://www.cini.it/fondazione/03.istituti/alm/almcriteri.html>.

¹⁷ Potremmo aprire – ma non è questa la sede – una digressione sulla tipologia degli informatori contattati per l'impresa. Dai rilievi che abbiamo compiuto emerge l'alto numero di pescatori rispetto ai marinai; non pochi soggetti, tuttavia, sono (stati) sia pescatori che marinai. Un numero minore di persone ha esercitato altri mestieri (pescivendolo, carpentiere, facchino portuale, casalinga...); in qualche caso sono stati intervistati anche alcuni studenti universitari. Si tratta comunque – per ovvi motivi – di un atlante tutto al maschile, nonostante ci sia stato – fin dall'origine – l'interesse a utilizzare fonti multiple d'informazione e di controllo (cfr. Deanović / Folena, 1959).

¹⁸ Rileviamo peraltro che la numerazione delle inchieste originali non coincide con i numeri attribuiti alle località pubblicate nel *Saggio dell'ALM* del 1971: anche per questo motivo abbiamo preferito attenerci a

L'interrogativo che concerne l'intonazione pare uno dei più improduttivi: "Nessuna intonazione particolare" è infatti la risposta più frequente. Le scarse risposte – peraltro poco significative ai nostri fini – riguardano Carloforte (Parlangèli, 1963, n° 35), ove si rileva una "forte intonazione di tipo schiettamente ligure" e Pirano (Cortelazzo, 1972), ove si scrive che "a Trieste distinguono i Piranesi proprio dalla loro intonazione". A Marsalforno (1960-61, n° 115) John Aquilina osserva molto schiettamente che una indagine di tipo prosodico "sarebbe lavoro troppo complicato e d'interesse più che altro dialettale linguistico". Solo a Cassis (1970-72) Guillaume Floch rileva la presenza di "une intonation marquée qui semble soutenir l'accent tonique. Une phase ascendente et un accent fort. Une phase descendante et un accent moins fort". Ma è difficile definire con esattezza i fenomeni acustici alla base di questa osservazione.

quanto è stato effettivamente spogliato e verificato *in loco*. In rari casi non è stato possibile reperire il numero progressivo attribuito alla località o l'anno del rilevamento: del resto, molti punti non erano previsti nel piano iniziale dell'impresa e si sono aggiunti via via in corso d'opera, "a volte per iniziativa dello stesso raccoglitore dell'area" (Gaetano Berruto, c.p.). Nel *Saggio dell'ALM* la numerazione arriva fino a 165 inchieste, ma i numeri 1, 26, 27 e 81 sono vuoti: il numero totale delle inchieste 'ufficiali' ammonterebbe dunque a 161.

Nel citare le località delle inchieste ALM, riportiamo tra parentesi anche il nome del ricercatore che ha compiuto il rilevamento, l'anno (o gli anni) in cui questo è stato svolto e il numero progressivo attribuito alla località – informazioni ricavate dai faldoni originali conservati presso la Fondazione Giorgio Cini.

¹⁹ Il fatto che in alcune inchieste, in luogo di 'no' o di una croce, manchi qualsiasi segnalazione da parte del raccoglitore ci spinge a pensare che non sempre questo minuscolo settore del questionario sia stato sottoposto agli informatori. Ad ogni buon conto, risposte vuote sono state ottenute nelle seguenti località: Estepona (Alvar, 1961, n° 4); Málaga (Alvar, 1961, n° 5); Almuñécar (Alvar, 1964, n° 5a); Cullera (Moll, 1970, n° 9); Peníscola (Moll, 1970, n° 10); La Vilajoiosa (Moll, 1970, n° 11); Eivissa (Moll, 1966, n° 12); Port d'Andratx (Moll, 1963, n° 13); Maó (Moll, 1966, n° 14); Cala de l'Ametlla (Moll, 1970, n° 15); Vilanova i la Geltrú (Moll, 1967, n° 16); Blanes (Moll, 1966, n° 17); La Escala (Moll, 1967, n° 18); Agde (Michel, 1966, n° 21); Grau-du-Roi (Michel, 1966, n° 22); St. Raphaël (Michel, 1966, n° 24); Nice (Michel, 1967, n° 25); Porto Torres (Parlangèli, 1963, n° 32); Alghero (Parlangèli, 1963, n° 33¹); Alghero (Parlangèli, 1963, n° 33²); Marina di Torre Grande (Parlangèli, 1963, n° 34); Carloforte (Parlangèli, 1963, n° 35); Cagliari (Parlangèli, 1963, n° 36); Bordighera (Cortelazzo, 1966, n° 36a); Noli (Cortelazzo, 1966, n° 36b); Camogli (Cortelazzo, 1967, n° 37); Viareggio (Cortelazzo, 1969, n° 37); Sestri Levante (Plomteux, 1966, n° 37a); Monterosso al Mare (Cortelazzo, 1967, n° 37b); Portoferraio (Cortelazzo, 1963, n° 38); Porto Santo Stefano (Cortelazzo, 1967, n° 38a); Civitavecchia (Parlangèli, 1963, n° 39); Portici (Parlangeli, 1962, n° 40); Maratea (Parlangèli, 1962, n° 41); Pizzo (Parlangèli, 1962, n° 42); Lipari (Parlangèli, 1963, n° 43); Porticello (Parlangeli, 1962, n° 44); Pantelleria (Tropea, 1965, n° 45a); Taranto (Parlangèli, 1962, n° 48); Molfetta (Valente, 1961-63, n° 50a); Vasto (Battisti, s.d., n° 50b); Ortona (Battisti, s.d., n° 50c); Fano (Tagliavini, 1966, n° 52a); Cattolica (Cortelazzo, 1965, n° 52ac); Pesaro (Tagliavini, 1966, n° 52b); Ancona (Cortelazzo, 1963, n° 52); Porto Garibaldi (Cortelazzo, 1964, n° 53); Muggia (Cortelazzo, 1962, n° 56); Rovinj (Deanović, 1961, n° 57); Punat (Deanović, 1957 e 1964, n° 58); Pirano (Cortelazzo, 1972); Sali (Deanović, 1962, n° 59); Korčula (Deanović, 1957 e 1964, n° 61); Cavtat (Deanović, 1958, n° 62); Muo (Deanović, 1959, n° 63); Novorossijsk (Belecki e Černisova, 1960, n° 93); Tuapse (Belecki e Černisova, 1960, n° 94); Mersin (Caferoğlu, 1961, n° 103); Iskenderun (Caferoğlu, 1961, n° 104); Haifa – Tel Aviv (Morag e Sappan, 1962-63, n° 108-109); Misurata Marina (Oman, 1963, n° 113); Cherchel (Oman, 1964, n° 122).

Le risposte alla domanda 23 nell'Appendice del questionario mostrano come, nella maggior parte dei casi, con i marinai e i pescatori stranieri ci si intenda tramite gesti (segni, cenni, mimica). Sono meno numerose le risposte in cui gli informatori sostengono che con i marinai e i pescatori stranieri "non è possibile intenderci" o anche che "non ci sono pescatori stranieri". Ma ci sono anche altre possibilità: si può parlare la lingua dei pescatori con cui si viene in contatto (oppure possono 'loro' parlare la lingua 'nostra'), si può mescolare la propria lingua con la lingua dei pescatori di volta in volta incontrati, si può usare una sorta di 'super-lingua', si può infine ricorrere a un 'mediatore' linguistico²⁰.

²⁰ Sono di seguito annotate le risposte reperite nello spoglio.

In molti casi i pescatori interrogati parlano la lingua dei pescatori con cui vengono in contatto (ma è naturalmente possibile anche il contrario): a Banyuls-sur-mer (Michel, 1963, n° 19) si parla catalano, così come a Leucate (Michel, 1967, n° 20) si parla catalano con i catalani; a Santa Croce di Trieste (Logar e Škerlj, 1966-67, n° 55a) si parla in dialetto triestino con gli italiani e in lingua croata con i croati. È eloquente la risposta reperita a Eforie (Sala, 1960, n° 87): "in limba lor". A Costanta (Sala, 1960, n° 88) si parla in turco ("ku túrci, turcește"); a Ruad (Oman, 1963, n° 106) si parla arabo con i pescatori libanesi; a Tarābulus (Oman, 1963, n° 107a) "in genere non vi sono contatti se non con pescatori siriani che parlano l'arabo"; a Alessandria d'Egitto (Oman, 1963, n° 110) "in genere non vi sono contatti con pescatori stranieri. Con i pescatori italiani e maltesi residenti ad Alessandria la lingua comune era l'arabo".

In altri casi la lingua di comunicazione è un ibrido tra la propria lingua e quella dei pescatori con cui si viene in contatto: "misurando palavras conbecidas de várias línguas, sobretudo espanholas; ou então com gestos" (Albufeira: Metzeltin, 1971, n° 1); "Si on rencontre des pêcheurs italiens en fraude dans les parages de la Corse [...], on jargonne avec eux moitié en corse moitié en italien" (Bastia: Massignon, 1964, n° 29); "On mélange le corse et l'italien pour parler aux pêcheurs italiens. Avec les Catalans (qui pêchent au large de Sardaigne), on se comprend avec des gestes" (Popriano: Massignon, 1964, n° 30); "on parle moitié dialecte, moitié italien, si on rencontre des pêcheurs italiens" (Bonifacio: Massignon, 1964, n° 30a); "solo l'inf. 5 ci parla di un miscuglio di lingue" (Shëngjin: Dodbiba, 1963, n° 64).

In altri casi idiomi precisi permettono la comunicazione tra pescatori e marinai di diversa nazionalità: italiano a Galaxídon (Karanastasis, 1963, n° 69), a Bengasi (Oman, 1963, n° 112) e a Tripoli (Oman, 1963, n° 114); inglese a Rafína (Karanastasis, 1963, n° 73a); arabo a Suez (Oman, 1963, n° 111); francese a Annaba (Oman, 1964, n° 120), a Collo (Oman, 1964, n° 121) e a Orano (Oman, 1964, n° 123); inglese ("L'anglais est une langue marine internationale") a Adler (Belecki e Černisova, 1968, n° 941, come risposta alla d. 24). A Zuara (Paradisi, 1964, n° 114a) la lingua comune è l'arabo, ma "i più anziani conoscono anche l'italiano"; a Komiža (Deanović, n° 60, 1960, come risposta alla d. 24) si parla "all'italiana anche con i greci". A Orano (Oman, 1964, n° 123, come risposta alla d. 24) la lingua comune è il dialetto napoletano: i pescatori di origine europea – circa 400/500 unità – erano per la maggior parte originari di Ischia e di Procida; "parlavano in genere francese e napoletano". A Al-Hoceima (Oman, 1964, n° 124a, come risposta alla d. 24) e anche a El-Araich (Oman, 1964, n° 125a, sempre come risposta alla d. 24) "la lingua franca in uso è in un certo senso lo spagnolo": "i pescatori stranieri che si possono incontrare ad Al-Hoceima sono spagnoli e tutti i pescatori locali parlano lo spagnolo". La figura del mediatore è chiamata in causa a Rodi (Thavoris, 1963, n° 82): "a segni o con un interprete"; a Sukhumi (Belecki e Černisova, 1968, n° 95): "à l'aide des personnes bilingues".

Ci sono infine alcune risposte che non rientrano nei casi summenzionati, e di cui riportiamo l'esatta trascrizione: "peu d'étrangers. Quelques italiens: dans ce cas les pêcheurs comprennent l'italien" (Menton: Michel, 1963, n° 26); "Avec les Italiens, on parle corse. Les Espagnols, on ne les comprend guère, mais ils sont rares ici. On se comprend avec des gestes" (Calvi: Massignon, 1964, n° 27); "Pas des pêcheurs étrangers ici. Entre pêcheurs corse de la côtes occidentale, on se comprend" (Cargèse: Massignon, 1964, n° 27a); "Avec les gestes des mains. Ici, on comprend un peu le langage des Italiens et

Ancora minori sono le risposte alla domanda 24 (alcune sono state riportate nella nota n° 20 per evidente sovrapposizione di concetti)²¹, mentre risultano più ricche le risposte alla domanda 25 – risposte che comunque non contengono mai osservazioni di carattere fonetico e forniscono cenni soprattutto su usanze e strategie di commercio²².

4. Il fantasma del *nautical jargon*

L'ALM non si è rivelato dunque una fonte preziosa per capire quali strategie fonetiche mettessero in atto i marinai e i pescatori quando comunicavano con i marinai

des Espagnoles” (Ajaccio: Massignon, 1964, n° 28); “Chacun parle sa langue; avec les pêcheurs italiens, on arrive è se comprendre ainsi” (Porto Vecchio: Massignon, 1964, n° 30b); “segni coi cappelli” (Otranto: Battisti, 1960, n° 49); “nessun contatto / a gesti / una volta imparavano l'albanese” (Bari: Battisti, 1961, n° 50); “Manca l'occasione: i montanari slavi, gli unici nell'Adriatico a non sapere d'italiano, avevano imparato a dire dame riba e te darò legna e a rivolgersi ai pescatori, secondo un antico uso, con barba!” (Chioggia: Cortelazzo, 1962, n° 54); “se se ranĝa” (Grado: Cortelazzo, 1962, n° 55); “con poche parole dell'inglese, italiano o turco e con cenni” (Famagosta: Karanastasis, 1965, n° 105); “la maggior parte dei marinai di Cefalonia sanno un po' d'italiano, di francese e d'inglese. Pochi s'intendono con cenni” (Cefalonia: Karanastasis, 1966, n° 68); “con poche parole italiane o inglesi e con gesti” (Katákolon: Karanastasis, 1967, n° 69a); “con gesti e con poche parole italiane” (Hydra: Karanastasis, 1965, n° 71); “con un po' d'italiano, d'inglese e con cenni” (Psará: Karanastasis, 1965); “con le poche parole che conoscono d'italiano o d'inglese e con gesti” (Páros: Karanastasis, 1967, n° 81); “con gesti o con poche parole italiane, inglesi e spagnole” (Kásos: Karanastasis, 1968, n° 83¹); “con gesti e segnali con mano e pochi vocaboli siciliani che essi imparano da pescatori siciliani quando s'incontrano in alto mare” (Marsalforno: Aquilina, 1960-61, n° 115); “nell'isola vi erano pescatori stranieri: italiani, maltesi, greci. Ne sono rimasti pochissimi che si esprimono perfettamente nell'arabo locale” (Gerba: Oman, 1962, n° 116); “I pescatori stranieri in Tunisia parlano tutti perfettamente l'arabo o il dialetto tunisino” (Sfax: Oman, 1962, n° 117); “in italiano o meglio in una specie di dialetto siciliano, i pescatori con i quali abbiamo contatti essendo in genere italiani o maltesi” (Mahdia: Oman, 1962, n° 119).

²¹ Le altre risposte sono: “aquí no; ha oíto hablar der θαβί de Levante” (Almería: Alvar, 1961, n° 6); “Ici: língua franka = un langage clair, audible, compréhensible” (Popriano: Massignon, 1964, n° 30); “C'è solo qualche termine che più che gergale è scherzoso” (Crotone: Parlàngeli, 1962, n° 47).

²² Riportiamo per completezza quanto emerge dallo spoglio: “as vezes os pescadores amigos em lugar de dizer o nome de um sítio de boa pesca dizem um lugar miuto distante ou oposto; a este facto chama-se *segredo*”; “os vendedores de peixe dizem que “esta a perder dinheiro” quando estam a ganhar; chama-se a isso *truque*” (Albufeira: Metzeltin, 1971, n° 1); “on se comprend par gestes” (Popriano: Massignon, 1964, n° 30); “tra compagni si usano segni convenzionali” (Bagnara: Parlàngeli, 1962, n° 43); “Si parla *sutta metafura* (‘per metafore’) o a gesti” (Mazzara del Vallo: Parlàngeli, 1962, n° 45); “*u bbakkaggiu*: è un gergo meccanico e consiste nel ripetere tre volte la parola con le sillabe invertite, così *ššipi* (per *pišši* ‘pesce’), *ĝĝiô* (per *oggi*), *nituma* per *tumani* ‘domani’ ” (Aci Trezza: Parlàngeli, 1962, n° 46); “basta parlare in dialetto stretto” (San Benedetto del Tronto: Cortelazzo, 1963, n° 51a); “una volta avevano il loro parlare segreto chiamato ‘*ta korakistika*’ ora no” (Cefalonia: Karanastasis, 1966, n° 68); “usano poche parole in senso metaforico” (Katákolon: Karanastasis, 1967, n° 69a e Kásos: Karanastasis, 1967, n° 831); “usano certe parole convenzionali per non tradire il luogo della pesca” (Aígina: Karanastasis, 1964, n° 72); “parlano l'albanese” (Chalkís: Karanastasis, 1963, n° 74); “andiamo in Turchia” (ovvero: pescheremo dove è proibito) (Porto Lago: Thavoris, 1964, n° 77); “usano certe parole convenzionali” (Páros: Karanastasis, 1967, n° 81); “les gestes, les regards” (Adler: Belecki e Černisova, 1968, n° 941); “on a un langage secret appelé *lšargónl*” (Batumi: Belecki e Černisova, 1968, n° 96); “*ta kazurellika*” (Famagosta: Karanastasis, 1965, n° 105); “Gli abitanti di Zwâra ricorrono in determinati casi all'uso di vocaboli speciali per non farsi intendere dagli arabi. Ciò anche naturalmente quando nella frase berbera si

e/o i pescatori di altre lingue. Ma chi erano i marinai presenti a Livorno? Sappiamo che in città ce n'erano molti di provenienza francese (Filippini 1998: 107)²³, sappiamo che non era sempre facile distinguere un marinaio italiano da uno provenzale, perché il primo parlava il provenzale bene quanto il secondo²⁴; sappiamo che Livorno era “un gran mercato per il marinaio, come lo [era] per il soldato” (218), sappiamo che gli inglesi reclutavano in città tutti i marinai disposti a imbarcarsi sulle loro navi, e che gli equipaggi così ingaggiati nel porto toscano erano decisamente molto compositi (219)²⁵, come ben mostrano le parole di un viaggiatore tedesco relative alla lingua parlata dai marinai – di diverse nazionalità – che si ritrovano nella Piazza d'Arme: “Schaaren von Matrosen aller Nationen drängten sich durcheinander. Dort drängt sich eine mit jedem Augenblick anschwellende Gruppe zusammen, aus deren Mitte Geschrei und Flüche in englischer Sprache hervortönen” (Speyer 1859: 423)²⁶. Sappiamo infine che a Livorno sono molto numerosi anche i marinai napoletani, “specialisti” nella pesca del corallo, e che il traffico tra Livorno e Napoli era molto intenso (Romano 1978: 203)²⁷. Il numero sempre crescente di marinai napoletani residenti in città favorisce peraltro un clima di

trovino parole di origine araba o vocaboli berberi di uso molto comune che anche gli arabi potrebbero capire” (Zuara: Paradisi, 1964, n°114a).

²³ Lo storico rileva la severità dei giudizi dei consoli sui marinai francesi, ricorrente per tutto il XVIII secolo (cfr. la testimonianza di de Riencourt nel 1710: “c'est une estranee nation que celle des matelots”. Del resto, quando si occupavano dei marinai, i consoli lo facevano soltanto per tutelare gli interessi del regno di Francia).

²⁴ “Les italiens qui naviguent sur nos bâtimens parlent provençal comme s'ils étoient du Martigues” (lettera di de Moy, 8.III.1726 citata in Filippini 1998: 111).

²⁵ “Ne testimonia la procura che, nel mese di gennaio 1781, alcuni marinai sbarcati dal pinco corsaro la Vespa danno a un tale Francesco Torre: dei 14 marinai che figurano su quest'atto, 4 almeno vengono dallo Stato di Venezia, 3 sono greci 2 italiani, 2 francesi, 2 nord-americani e uno di origine incerta. Nello stesso modo, la nave corsara la Farma di 20 cannoni del capitano Fortunato Wright, armata a Livorno, [...] conta, tra i 100 uomini dell'equipaggio, alcuni toscani, degli schiavoni, degli inglesi, dei greci, che il capitano mantiene per due mesi nelle osterie di Livorno” (Filippini 1998: 219).

²⁶ La descrizione prosegue con accenni al carattere cosmopolita della città: “Wir treten hinzu und finden zwei englische Matrosen, beide mehr als halb „über See“, in heftigem Streite gegen einander taumelnd, und endlich, zur grossen Freude der Zuschauer, sich gar zu einem regelmäßigen Boxkampfe herausfordernd [...] Dazwischen wandelt langsam der ernste Armenier, der gravitatische Türke, der kräftige Albanese in seinem malerischen Costüme, der eitle Grieche in seinem fast weibischen Aufputze; vor dem Caffé di Minerva sitzen die Orientalen, schweigend ihren Kaffee schlürfend, die lange Pfeife im Munde” (423-424).

²⁷ Riprendiamo da Romano (1978: 203) alcuni stralci della *Informazione del traffico di Livorno* di Giovan Sebastiano Bichè del 1728 sul “negozio di grand'importanza” dei Coralli: si tratta di circa venti fabbriche “che tutto l'anno fanno lavorare un'infinità di maestranze per lo più Siciliana, e Genovese già qui stabilite con famiglia, oltre molta povera gente, e molte donne, che vivon di tal lavoro; escono alla pesca dei coralli verso il mese di maggio molti Napoletani”.

antisemitismo che va ad alimentare l'ostilità dei proletari della Venezia Nuova nei confronti della Nazione Ebraica (Filippini 1998: 322-323).

Purtroppo disponiamo solo di fonti aneddotiche e di pochissimi dati per quanto concerne il cosiddetto *maritime (nautical) jargon*, definito come “the result of sailors communicating with people from other nations, either aboard ships, or with people living on coasts” (Bakker 1995: 27). La documentazione riguarda nella maggior parte dei casi soltanto liste di parole, sono scarsi (per non dire nulli) i cenni a fenomeni di carattere fonetico. Quasi non esistono studi sul *modus* di parlare dei marinai, anche se abbiamo referenze testuali alla “unusual nature of sailors’ speech” già a partire dal XVII secolo. L’unico testo citato è Matthews (1935), il quale si limita alle seguenti parole:

The sailors of the 17th Century were notorious for the strangeness of their speech. In Overbury’s ‘Character’ of the sailor, the observation is made that ‘his language is a new confusion’ [...] even as late as 1757 a writer in the Critical Review affirmed that sailors had a ‘dialect and manner peculiar to themselves’.

Questo *dialect* appare caratterizzato da “seaterms which the sailors when ashore applied to land objects” e anche da peculiarità fonetiche: “there must have been certain other trade dialect peculiarities in their speech, even in pronunciation”. Ma non sappiamo quali esse fossero: “For sailors [...] there must have been certain conventions of pronunciation for words used exclusively in the sea-trade, the name of the personnel, the parts of the ship, the directions, and winds; and probably for foreign place-name” (Matthews 1935: 193).

È verosimile che il *nautical jargon* non sia limitato a una serie di caratteristiche lessicali, come invece si potrebbe evincere dallo spoglio delle documentazioni scritte²⁸. Un esempio paradigmatico è offerto dal *Journal* di Jean-Jacques Bouchard che all’inizio del XVII describe il proprio viaggio da Parigi a Roma: all’interno del diario compare un vero e proprio lessico riferito alle navi (*La galere, Le navire, etc.*), ma – al solito – il viaggiatore nel descrivere il porto di Toulon e l’ambiente portuale si sofferma sul lessico (“Ils ont quelques termes particuliers”), sui costumi, sulle abitudini, sulla psicologia e non dà conto di modalità d’eloquio e di particolarità fonetiche:

²⁸ Ancora di lessico scrive Hancock (1984) a proposito del cosiddetto *Polari*, vivo presso alcuni gruppi di attori teatrali e di marinai omosessuali.

Quand l'on est descendu en terre, il n'y a gens plus insolens, plus desbauchez, ni plus grands jureurs que les mariniers; et sur mer, principalement en mauvais temps, ils sont humbles, priants Dieu continuellement; et si supersitieux qu'ils ne veulent pas seulement ouir dire la moindre gaillardise, ni pas mesme rire, / ni surtout nomer par leur nom les choses qu'ils craignent les plus, come mort, corsaires, tempeste²⁹.

Come rileva Samarin (1962),

unfortunately, there is little direct evidence of what this kind of speech was like. There is also a nautical element in the lexicon of all European-based pidgins and Creoles, although this shouldn't be surprising given the fact that pidgins tend to be located near a marine expanse³⁰.

Nonostante questo deserto documentario, alcuni studiosi – si vedano in particolare Reinecke (1964) e Hall (1966) – hanno comunque sottolineato il ruolo del *nautical jargon* nella formazione dei *pidgins*³¹. In contesti di elevato plurilinguismo, in assenza di una lingua comune, “the most obvious way of solving the communication gap in situations lacking a shared language is the use of gestures and sounds, as well as sound imitations” (Bakker 1995: 29).

Torniamo allora a Livorno e alla “imitazione dei suoni”: quali suoni avrebbero potuto ricalcare i livornesi, tra i tanti a disposizione? La città è stata definita “una piccola epitome d’Inghilterra”³²: a partire dal 1620 Livorno ospita “la più importante delle comunità inglesi in Italia”, comunità che supera “per consistenza numerica quelle

²⁹ A p. 101.

³⁰ La citazione è in Romaine (1988: 84). Il testo di Samarin cui si fa riferimento – testo che purtroppo non abbiamo potuto reperire – è “Lingua francas with special reference to Africa”, in F.A. Rice (ed), *Study of the role of second languages in Asia, Africa and Latin America*, Washington, DC: Center of Applied Linguistics, pp. 54-65.

³¹ Reinecke (1964: 534): “On a small and temporary scale the use of makeshift language is a universal phenomenon, to be witnessed whenever immigrants, invaders, tourists, or sailors go. Countless little mangled dialects are spoken for a while by chance-assembled groups, only to go out of existence when the individuals who compose them are scattered. One of the most favorable situations for the formation of such dialects I found aboard merchant vessels which [...] ship large numbers of foreign sailors – and indeed the seaman is a figure of the greatest importance in the creation of the more permanent makeshift tongues”.

³² La definizione è di John Finch, riportata in Villani (2003).

di Venezia, Genova e Napoli”. A questo proposito ci pare degna di rilievo la seguente osservazione di Edward Wright, del 1720³³:

There are so many English always there [Livorno] and so many of our merchant ships use that port, that our language is understood by many natives of that place; so that even in walking along the streets, one should not speak that in English, which he would not care to have a Livornine hear.

A Livorno tanti parlano in inglese e tanti (troppi?) lo capiscono: sarebbe una ipotesi forse percorribile – prospettata ad esempio da Marotta / Nocchi (2001) per la velarizzazione della laterale – quella che vede nella presenza degli inglesi uno dei fattori alla base dell’abbassamento vocalico della medio-bassa e della velarizzazione di /l/³⁴.

Ma potrebbe essere percorsa ancora un’altra strada, che in ogni caso origina da una situazione di contatto linguistico. Pensiamo a una ipotesi di tipo schiettamente fonetico, la quale prenda in esame quel *modus loquendi* che va sotto il nome di *clear speech* e che potrebbe far da comune denominatore sia per il parlare a stranieri e tra stranieri, sia per il parlare in contesti di rumore ambientale e di distanza tra locutori (il mare, appunto).

5. Il *clear speech*

A Livorno anche le campane urlano, scrive un viaggiatore americano. Il parlato urlato (*Loud speech*) è una modalità d’eloquio che, insieme agli stili etichettati come *Foreigner talk*, *Baby talk* e *Lombard speech*, rientra nella più ampia categoria del *clear speech*³⁵. Il *clear speech* viene solitamente adottato in situazioni comunicative

³³ Ricavo la citazione da Kirby (1952: 131).

³⁴ A questo proposito sarebbe forse di una qualche utilità uno spoglio più dettagliato del Fondo dei Consoli del Mare (Archivio di Stato di Pisa) e del Fondo del Governatore e Auditore dell’Archivio di Stato di Livorno, come auspica lo storico Stefano Villani (2003). Del resto, il rilievo assunto dalla conoscenza di alcuni fattori relativi al contatto storico tra comunità (si pensi ad esempio alla “composizione etnica dei gruppi in esso coinvolti, nota [...] grazie alla [...] pubblicazione di [...] relazioni sul traffico dei porti, inventari di famiglie e compagnie schiaviste, censimenti o stime di popolazione”) è stato opportunamente sottolineato da Mioni (1988: 197).

³⁵ Si tratta infatti di stili di eloquio che presentano molti fenomeni in comune e aree di elevata sovrapposizione: parlando a stranieri si adottano strategie usate con soggetti non normoudenti, come ad esempio il parlato ad alta voce, l’uso accentuato della gestualità, la minore velocità d’eloquio; o strategie documentate anche nel parlato ai bambini, come la presenza di frasi più brevi e meno complesse,

‘difficili’; in contesti di rumore ambientale; in ambiente riverberante; nella comunicazione diretta al bambino, a soggetti non normoudenti, a stranieri; nel parlato ad alta voce; nel parlato prodotto durante una comunicazione simultanea; nel parlato prodotto in condizioni di stress; nel parlato prodotto a grandi distanze dall’ascoltatore. Si tratta di una modalità che dimostra quanto il parlante sia abile nell’utilizzare in maniera intuitiva le strategie fonetiche in qualche modo ‘richieste’ dalla situazione e che, per molti versi, è ancora da studiare in dettaglio (certamente non è mai stata indagata in area italiana). Disponiamo di pochi studi, la maggior parte condotti in contesti sperimentali altamente controllati, spesso con un numero molto limitato di parlanti, soprattutto di provenienza angloamericana. Tali studi hanno rilevato alcune tendenze che ritroviamo, *mutatis mutandis*, nella fonetica del livornese. Scriviamo appunto ‘tendenze’, poiché non sappiamo quanto e come questi fenomeni contribuiscano alla maggiore intelligibilità del *clear speech*: non esistono esperimenti in cui i tratti fonetici indicati tra le caratteristiche di questo *modus loquendi* (e descritti *infra*) siano manipolati in maniera sistematica. Non è secondario infine ricordare come le caratteristiche del *clear speech* siano sempre definite in relazione a un’altra modalità d’eloquio (in genere il parlato semispontaneo, o spontaneo, o casuale, o ‘conversazionale’), quindi hanno un carattere *relativo* e non assoluto (Uchanski 2005: 208). I pochi studi interlinguistici (vd. ad esempio Smiljanić / Bradlow 2005) mostrano in ogni caso la presenza di strategie comuni nella produzione del *clear speech*.

Ripercorriamo dunque i principali indici di tipo fonetico-acustico che sono stati individuati all’interno di questa modalità, segnalando – ove possibile – quali di questi fenomeni sono rintracciabili anche nel livornese³⁶.

Si tratta di uno stile in genere più lento, anche se la velocità d’eloquio non è indice primario per definirlo in opposizione ad altri stili: è infatti possibile produrre *clear*

l’introduzione di pause tra i costituenti, l’uso di termini generali e non specifici, le ripetizioni (cfr. den Besten / Muysken / Smith 1995: 95-96).

³⁶ Uno dei primi studiosi a occuparsi di *clear speech* è stato F.R. Chen, all’inizio degli anni Ottanta (*Acoustic characteristics and intelligibility of clear and conversational speech at the segmental level*, Unpublished master’s thesis, MIT, Cambridge, MA, 1980), seguito da Michael Picheny, Louis D. Braidà e da Björn Lindblom, i quali in più sedi e con diversi collaboratori hanno indagato la natura acustica di questo stile d’eloquio (Picheny, Durlach, Braidà 1985, 1986; Lindblom / Moon 1988; Moon / Lindblom 1994; Payton, Uchanski, Braidà 1994; Uchanski, Choi, Braidà, Reed, Durlach 1996; Krause / Braidà 2002, 2003). Più recentemente, si è occupata di *clear speech* Ann Bradlow (segnaliamo, tra i molti contributi, Bradlow 2002 e Smiljanić / Bradlow 2005). Per un quadro aggiornato rimandiamo in ogni caso alla rassegna presente in Uchanski (2005).

speech anche a velocità d'eloquio sostenuta. Il *clear speech* è in genere più intenso (l'aumento ammonta a circa 5-8 dB) ed è caratterizzato da un numero più alto di pause. Per quanto riguarda le formanti, si registra un tendenziale aumento della prima formante per i foni vocalici, per i *glides*, per le liquide e le nasali (a Livorno molti foni vocalici hanno una maggiore apertura)³⁷. Anche Junqua (1993) in uno studio incentrato sul *Lombard effect* mostra come le vocali tendano a essere enfatizzate³⁸. In Clark *et al.* (1987: 173) e in Smiljanić / Bradlow (2005) si rileva inoltre una maggiore estensione dello spazio vocalico³⁹, aspetto confermato da altri studi soprattutto per quanto concerne le vocali tese (vd. ad esempio Krause / Braidà 2003). Si osserva poi un aumento consistente della durata dei segmenti vocalici (in parte rilevabile anche per Livorno, ma in questo ambito la situazione è complicata dalla interazione con la frequenza fondamentale). È documentato anche un più alto numero di inserzioni di foni (Picheny *et al.* 1986). Nel *clear speech*, infine, si rileva un aumento e una maggiore modulazione della frequenza fondamentale (l'innalzamento di f_0 pare dovuto all'aumento della tensione laringale)⁴⁰. Una maggiore modulazione della frequenza fondamentale è osservabile a Livorno anche a livello ingenuo: per la varietà etichettata come 'pisano-livornese' potremmo sostenere che si tratti di un vero e proprio indice sociofonetico (cfr. Marotta / Calamai / Sardelli 2004). I risultati preliminari di Clark *et al.* (1987) sul *clear speech* hanno evidenziato, nelle strategie di aggiustamento fonetico, una superiorità degli aspetti soprasegmentali su quelli segmentali⁴¹:

³⁷ È comunque opportuno precisare che valori più elevati della prima formante non sono sempre attestati in tutte le classi vocaliche (Uchanski 2005: 225).

³⁸ A questo proposito l'autore del saggio fa riferimento a due spiegazioni differenti. In una, di tipo più funzionale, avanzata da Fonagy / Fonagy ("Sound pressure level and duration", *Phonetica*, 1966, 15: 14-21), le vocali sono considerate i suoni più udibili alle grandi distanze e in contesti di rumore ambientale e dunque sono portatrici di maggiore informazione per l'ascoltatore: per questo sono utilmente allungate quando vengono pronunziate a voce alta (l'allungamento ha pertanto una motivazione di carattere percettivo); in un'altra spiegazione, di tipo più fisico, la durata vocalica viene vista in funzione dell'apertura articolatoria, in risposta alle richieste relative ai meccanismi di produzione del suono (Schulman, R. 1989 "Articulatory dynamics of loud and normal speech", *JASA* 85: 295-312).

³⁹ Si tratta di un aspetto ancora da indagare per la varietà di Livorno.

⁴⁰ Questo risultato è presentato da Clark *et al.* (1987: 169) e da Smiljanić / Bradlow (2005). Segnaliamo in ogni caso le cautele di Uchanski (2005: 222): "It seems unlikely that a simple increase in average F_0 contributes to the high intelligibility of clear speech. In fact, in most studies of inter-talker intelligibility and acoustic characteristics, average F_0 is uncorrelated with intelligibility [...] Perhaps the naturally-produced increase in average F_0 is an irrelevant by-product of an increased vocal effort that serves to increase the relative intensities of higher frequency components in the speech spectrum".

⁴¹ Superiorità che a livello percettivo è stata ipotizzata, seppur con molte cautele, in una indagine condotta con la tecnica *matched-guise* da Calamai / Ricci (2005).

Changes in vowel quality and in segmental durations while related to segmental structure, are in many instances arguably a consequence of prosodic adjustments. [...] Thus it may be that in enhancing contrast, a speaker's best strategy is to capitalise on his or her degree of freedom in manipulating prosody within an appropriate syntactic context. This may give the listener more time to listen, increase the demand on their attention because of increased stress, and perhaps provide indirect enhancement of segmental intelligibility by virtue of the wider pitch excursions accompanying the stress.

Diventa allora necessario indagare, anche per l'area italiana, questa modalità d'eloquio, in uno studio che – necessariamente – dovrà svilupparsi per tappe successive con un aumento progressivo di complessità. Da una ricerca di laboratorio – in contesti di elicitazioni altamente controllati (parlato letto vs. parlato (semi)spontaneo vs. *clear speech*) – sarà opportuno passare a una indagine in chiave sociolinguistica a Livorno e in altre città portuali, con gruppi di parlanti socialmente definiti⁴². Un disegno sperimentale siffatto permetterà dunque di osservare quanti tratti del *clear speech* possano essere ritrovati in un contesto e in una modalità peculiari come appunto il parlare tra pescatori e tra marinai in differenti ambiti dialettali, quanti tratti fonetici siano linguo-specifici e quanti invece rivestano un carattere per così dire universale. Nella prospettiva di ricerca *supra* delineata, che assume come fattore esplicativo un *modus loquendi*, acquista un particolare rilievo anche un concetto (una tendenza) da molti chiamato in causa e da pochissimi studiato sperimentalmente, il cosiddetto *setting* articolatorio, che dovrebbe non solo contribuire in larga parte al 'suono' complessivo di una lingua o di un dialetto, ma anche interagire con il suo inventario fonetico e fonologico, in una influenza di carattere bidirezionale⁴³. Un'indagine che prende in considerazione il *setting* articolatorio potrebbe infine conciliare la fonetica sperimentale con la linguistica dei non linguisti e potrebbe aiutarci a capire cosa c'è dietro a osservazioni (apparentemente) ingenua che descrivono le parlate di mare come parlate aperte, ariose, larghe.

⁴² L'importanza della 'situazione' nello studio delle relazioni tra caratteristiche acustiche e intelligibilità è sottolineato, dal *côté* fonetico, da Uchanski (2005: 227): "there may be a complex interaction between a talker's clear speech characteristic, and the listener or the listening situation".

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1992, *Dialettologia Urbana. Tavola rotonda*. In: G. Ruffino (a c. di), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*. Atti del Convegno Internazionale, Palermo 3-7.X.1990. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani: 627-668.
- Agostiniani Luciano, 1984, *Specificità dialettali e specificità testuali: il caso di un romanzo in dialetto livornese moderno*. In: *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*. Atti del XII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Catania-Nicosia, 28.IX.1981). Pisa, Pacini: 197-220.
- ALI 1995 = Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano/Atlante Linguistico Italiano, 1995, *Verbali delle inchieste*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Bakker Peter, 1995, *Pidgins*. In: J. Arends / P. Muysken / N. Smith (eds). *Pidgins and Creoles. An introduction*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins: 25-39
- Berruto Gaetano, 1971-1973, *Problemi redazionali dell'ALM*. "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" 13-15: 511-530.
- Bradlow Ann R., 2002, Confluent talker- and listener-related forces in clear speech production. In: C. Gussenhoven / N. Warner (eds). *Laboratory phonology*. Berlin, Mouton de Gruyter, 7: 241-73.
- Brosses Charles de, 1911, *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*. Paris, Garnier.
- Calamai Silvia, 2004, *Il vocalismo tonico pisano e livornese. Aspetti storici, percettivi, acustici*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Calamai Silvia / Ricci Irene, 2005, *Un esperimento di matched-guise in Toscana*. "Studi Linguistici e Filologici on Line" (Dipartimento di Linguistica – Università di Pisa www.humnet.unipi.it/slifo.html) 3.1: 63-105.
- Castignoli Paolo / Donolo Luigi / Neri Algerina (a c. di), 2003, *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*. Atti del Convegno, Livorno 4-5-6 aprile 2002. Pisa, Edizioni PLUS, Università di Pisa.
- Ciano Cesare, 1978, *Uno sguardo al traffico tra Livorno e l'Europa del Nord verso la metà del Seicento*. In: AA.VV., *Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea*. Livorno 23-25.IX.1977. Livorno, Bastogi: 149-168.
- Ciorli Riccardo, 1998, *L'insediamento urbano della nazione armena a Livorno*. In: *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del convegno internazionale* (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997). Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali,: 161-177.
- Clark John E. / Lubker James F. / Hunnicut Sharon, 1987, *Some preliminary evidence for phonetic adjustment strategies in communication difficulty*. In: R. Steele / T. Threadgold (eds). *Language Topics. Essays in honour of Michael Halliday*. Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, II: 161-180.
- Collodi Carlo, 1856, *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida storico-umoristica*. Firenze, Mariani.
- D'Agostino Mari, 1992, *Una città e i suoi confini. Note sulla variabilità linguistica nella Palermo di ieri e di oggi*. "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani" 17: 205-237.

⁴³ Cfr. Gick *et al.* (2004: 232): "Like some other aspects of the speech signal, such as intonation, Articulatory Setting) has long remained beyond the pale for many researchers".

- Dalbera-Stefanaggi Marie-José, 1991, *Unité et diversité des parlars corses*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Deanović Mirko / Folena Gianfranco, 1959, *Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*. "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" 1: 7-12.
- den Besten H / Muysken P. / Smith N., 1995, *Theories focusing on the European input*. In: J. Arends / P. Muysken / N. Smith (eds). *Pidgins and Creoles. An introduction*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins: 87-98.
- Engels Marie-Christine, 1997, *Merchants, Interlopers, Seamen and Corsairs: the 'Flemish' Community in Livorno and Genoa*. Hilversum, Verloren.
- Filippini Jean Pierre, 1998, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, tre voll.
- Fontanelli Giorgio, 1994, *Letteratura popolare livornese da Cangillo ai nostri giorni*. Saggio storico critico con un'antologia di testi (e di basi musicali), "Quaderni della Labronica. Studi e testi" 5.
- Fornaciari, Pardo, 2005, *Fate onore al bel Purim. Il bagitto, vernacolo degli ebrei livornesi*. Livorno, Erasmo.
- Frattarelli Fischer Lucia, 1993, *Livorno 1676: la città e il porto franco*. In: F. Angiolini / V. Becagli / M. Verga (a c. d). *La Toscana nell'età di Cosimo III*. Atti del Convegno, Pisa - S. Domenico di Fiesole (Firenze) 4-5.VI.1990. Firenze, Edifir: 45-66.
- Frattarelli Fisher Lucia, 1998, *Per la storia dell'insediamento degli Armeni a Livorno nel Seicento*. In: *Gli Armeni lungo le strade d'Italia. Atti del convegno internazionale* (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997). Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali: 23-41.
- Giannelli Luciano, 2000 [1976], *Toscana*. Pisa, Pacini.
- Gick Bryan / Wilson Ian / Koch Karsten / Cook Clare, 2004, *Language-specific articulatory settings: Evidence from inter-utterance rest position*. "Phonetica" 61: 220-233.
- Hall Robert, 1966, *Pidgins and creole languages*. Ithaca, Cornell University Press.
- Hancock Ian, 1984, *Shelta and Polari*. In: P. Trudgill (ed). *Language in the British Isles*. Cambridge, Cambridge University Press: 384-403.
- Jakobson Roman, 1971 [1938], *Sur la théorie des affinités phonologiques entre les langues*. In: Id., *Selected writings I Phonological Studies*. The Hague – Paris, Mouton: 234-246.
- Junqua Jean-Claude, 1993, *The Lombard reflex and its role on human listeners and automatic speech recognizers*, "The Journal of the Acoustical Society of America" 93: 510-524.
- Kirby Paul F., 1952, *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*. Ragusa, Vanni.
- Krause Jean C. / Braida Louis D., 2002, *Investigating alternative forms of clear speech: The effects of speaking rate and speaking mode on intelligibility*. "The Journal of the Acoustical Society of America" 112: 2165-72.
- Krause Jean C. / Braida Louis D., 2003, *Acoustic properties of naturally produced clear speech at normal speaking rates*. "The Journal of the Acoustical Society of America" 115: 362-78.
- Lindblom Björn / Moon Seung-Jae, 1988, *Formant Undershoot in Clear and Citation-form Speech*. "PERILUS" 8: 21-33.
- Lindblom Björn / Guion Susan / Hura Susan / Moon Seung-Jae / Willerman Raquel, 1995, *Is Sound Change Adaptive?*. "Rivista di Linguistica" 7 (1): 5-37.

- Luttazzi Elsa, 2003, *Alcune considerazioni su conflitti e controllo sociale a Livorno in Età moderna*. In: D. Pesciatini (a c. di). *Livorno dal Medioevo all'età contemporanea. Ricerche e riflessioni. I*, Livorno: 65-84.
- Marotta Giovanna / Calamai Silvia / Sardelli Elena, 2004, *Non di sola lunghezza. La modulazione di f0 come indice sociofonetico*. In: A. De Dominicis, L. Mori, M. Stefani (a c. di), *Atti delle XIV^e Giornate di Studio del G.F.S.*, Università della Tuscia (Viterbo), 4-6.XII.2003 "Costituzione, gestione e restauro di corpora vocali", Roma, Esagrafica: 215-220.
- Marotta Giovanna / Nocchi Nadia, 2001, *La liquida laterale nel livornese*. "Rivista Italiana di Dialettologia" 25, 285-326.
- Martinet André, 1959, *Affinité linguistique*. "Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo" 1: 145-152.
- Matthews William, 1935, *Sailors' Pronunciation in the Second Half of the Seventeenth Century*. "Anglia" 47: 192-251.
- Mioni Alberto, 1988, *Convergenza e divergenza nei creoli e nei pidgin*. In: V. Orioles (a c. di). *Tipologie della convergenza linguistica*. Atti del convegno della SIG, Bergamo 17-19.XII.1987. Pisa, Gardini: 193-225.
- Moon Seung-Jae / Björn Lindblom, 1994, *Interaction between Duration, Context, and Speaking Style in English Stressed Vowels*. "The Journal of the Acoustical Society of America" 96: 40-55.
- Neri Algerina, 1979, *Viaggiatori americani a Livorno nella prima metà dell'Ottocento*. Pisa, ETS.
- Nocchi Nadia, 2002, *Varianti della laterale nell'italiano di Livorno*. In: A. Regnicoli (a c. di). *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* Atti delle XII Giornate di Studio del G.F.S., Macerata, 13-15.XII.2001. Roma, Il Calamo: 77-82.
- Nocchi Nadia, 2003, *Vesto vi: un processo di rafforzamento in livornese?*. In: G. Marotta / N. Nocchi (a c. di). *La coarticolazione*. Atti delle XIII Giornate del GFS. Pisa, ETS: 221-232.
- Nocchi Nadia, 2004, *Laterali rafforzate e velarizzate? Ancora sulla velarizzazione della liquida laterale in livornese*. In: A. De Dominicis / L. Mori / M. Stefani (a c. di). *Costituzione, gestione e restauro di corpora vocali. Atti delle XIV^e Giornate di Studio del G.F.S.*, Università della Tuscia (Viterbo), 4-6.XII.2003. Roma, Esagrafica: 177-182.
- Nuti Giacinto, 1978, *Livorno, il porto e la città nell'epoca medicea*. In: *Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea*. Livorno 23-25.IX.1977. Livorno, Bastogi: 325-346.
- Owl'owrlean Mesrop, [1891] 1990, *Storia della colonia armena di Livorno e della costruzione della sua chiesa*, "Quaderni della Labronica. Studi e testi" 2.
- Payton K.L. / Uchanski Rosalie M. / Braida Louis D., 1994, *Intelligibility of conversational and clear speech in noise and reverberation for listeners with normal and impaired hearing*. "The Journal of the Acoustical Society of America" 95: 1581-92.
- Picheny Michael A. / Durlach Nathaniel I. / Braida Louis D., 1985, *Speaking Clearly for the Hard of Hearing I: Intelligibility Differences between Clear and Conversational Speech*. "Journal of Speech and Hearing Research" 28: 96-103.

- Picheny Michael A. / Durlach Nathaniel I. / Braida Louis D., 1986, *Speaking Clearly for the Hard of Hearing II: Acoustic Characteristics of Clear and Conversational Speech*. "Journal of Speech and Hearing Research" 29: 434-446.
- Reinecke John E., 1964, *Trade jargons and Creole dialects as marginal languages*. In: D. Hymes (ed). *Language in culture and society. A reader in Linguistics and Anthropology*. New York, Evanston, London, Harper & Row: 534-546.
- Romaine Suzanne, 1988, *Pidgin and Creole Languages*. London and New York, Longman.
- Romano Ruggiero, 1978, *Rapporti tra Livorno e Napoli nel Seicento*. In: *Atti del Convegno Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea*. Livorno 23-25.IX.1977. Livorno, Bastogi: 202-205.
- Ruffino Giovanni, 1973, *Parlata agricola e parlata marinara a Terrasini (Palermo)*. "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani" 12: 297-307.
- Scarlino Luca, 2005, *La paura preferita*. Milano, Bruno Mondadori-Paravia.
- Sinclair J.D., 1829, *An Autumn in Italy* [...]. Edinburgh, Constable.
- Smiljanić Rajka / Bradlow Ann R., 2005, *Production and perception of clear speech in Croatian and English*. "The Journal of the Acoustical Society of America" 118: 1677-1688.
- Sornicola Rosanna, 2001, *Alcune recenti ricerche sul parlato: Le dinamiche vocaliche di (e) nell'area flegrea e le loro implicazioni per una teoria della variazione*. In: M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a c. di). *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi*, Roma, 5-6.II.1999. Roma, Aracne: 239-264.
- Sornicola Rosanna, 2002, *L'Archivio dei Dialetti Campani*. Comunicazione presentata al convegno *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Pisa 10-12.II.2000.
- Sornicola Rosanna, 2003, *Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della dittongazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza*. In: Fernando Sánchez Miret (ed.), *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica (Salamanca 24-30.IX.2001)*. Tübingen, Niemeyer.
- Sornicola Rosanna, 2005, *Dialectology and history. The problem of the Adriatic-Tyrrhenian dialect corridor*. In: A.L. Lepschy / G. Lepschy / A. Tosi (eds.), *Rethinking languages in contact. The case of Italian*. Oxford, Legenda.
- Sornicola Rosanna, in stampa, *Dialetto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia*. In: *Italiano e dialetto alle soglie del 2000*. Procida, 27-29.V.2004. Lecce, Congedo.
- Speyer Otto, 1859, *Bilder Italienischen Landes und Lebens* [...]. Berlin, Mittler & Sohn.
- Thomas Erik R., 2002, *Instrumental phonetics*. In: J.K. Chambers / P. Trudgill / N. Schilling-Estes (eds). *The handbook of language variation and change*. Malden, Mass., Blackwell: 168-200.
- Toaff Renzo, 1990, *La nazione ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*. Firenze, Olschki.
- Tomasin Lorenzo, *Gli italianismi marineschi nelle "lingue esotiche": problemi ricostruttivi e fonti documentarie*. In questo volume.
- Uchanski Rosalie M., 2005, *Clear speech*. In: D.B. Pisoni / R.E. Remez (eds). *The handbook of speech perception*. Oxford & Malden, Mass., Blackwell.
- Uchanski Rosalie M. / Choi Sunkyung S. / Braida Louis D. / Reed Charlotte M. / Durlach Nathaniel I., 1996, *Speaking clearly for the hard of hearing IV: Further*

studies of the role of speaking rate. “Journal of Speech and Hearing Research” 39: 494-509.

Villani Stefano, 2003, “*Una piccola epitome di Inghilterra*”. *La comunità inglese a Livorno nel XVII secolo*. In: S. Villani / S. Tutino / C. Franceschini (a c. di), *Questioni di storia inglese tra Cinque e Seicento: cultura, politica e religione*. Atti del seminario SNS 11-12 aprile 2002 (http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/villani.html).